

# **EUROPEAN SEMINAR – TRANSVERSAL POLICIES AND LOCAL PLANS FOR THE INTEGRATION: WHICH STRATEGIES TO IMPLEMENT?**

Namur (BE), Theatre Royal, 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> November 2010

## **Gli indicatori di integrazione: strumento di buon governo e di supporto agli amministratori locali**

(Set of social indicators: tools for appropriate governance and support to the local  
managers on integration policies)

Dr. Luigi Mauri\*

\* Chief Executive of Synergia, Social Research Institute, Milan (Italy) - [www.synergia-net.it](http://www.synergia-net.it)

## 1. La territorializzazione delle politiche e le dinamiche di integrazione

Il tentativo di garantire modalità positive di integrazione delle popolazioni immigrate passa da norme e politiche che sappiano, come scriveva Giddens (2007) “riconoscere la validità dei diversi modi di vita all’interno della comunità sociale, cercando di promuovere transazioni fruttuose e positive fra essi, sempre all’interno di un unico sistema di diritti e doveri di cittadinanza”. In questa prospettiva declinare l’idea di integrazione significa innanzitutto seguire il principio ispiratore della giustizia, ovvero il recupero, proprio della sfera pubblica, della dimensione certa di quanto le istituzioni e i cittadini si debbano reciprocamente.

In altri termini, la garanzia di uguaglianza, di rispetto e non discriminazione, come auspicato dai *Principi base dell’Integrazione* elaborati dall’Unione Europea, è assicurata dal fatto che assolvendo prioritariamente le istituzioni ai propri obblighi di giustizia, sia ragionevole ed equo rivolgere ai nuovi candidati all’ingresso nella *polis* la richiesta di reciprocità e lealtà alla società democratica. Nello specifico è necessario richiedere ai cittadini immigrati la piena adesione ai *valori e principi costituzionali* del paese ospitante, nella ineludibile dialettica tra diritti e doveri da assumere.

Da questo consegue che il compito prioritario della programmazione delle politiche sociali su questi temi risieda nel favorire *l’abilitazione sociale degli individui e la promozione della sfera delle opportunità*. Contenere e progressivamente annullare tutte quelle asimmetrie di sistema che inficiano le opportunità di “libera costruzione della vita personale” - come le definiva Touraine (1998) - è il primo dovere di un progetto politico-amministrativo che assuma come prioritaria la lotta all’esclusione e sia in grado di affermare un modello di convivenza positiva, con una forte presa di responsabilità dei diritti e dei doveri di ognuno.

In altre parole, la tutela del benessere degli immigrati e l’obiettivo di interazioni “a basso conflitto” tra immigrati e società d’accoglienza e la riflessione sul tema dei processi di integrazione non possono sottrarsi dal considerare i cambiamenti avvenuti nei sistemi di welfare europei (intesi come “dispositivi” tradizionali di inclusione sociale e cittadinanza) e l’accresciuto ruolo delle unità territoriali locali nei diversi ambiti della protezione sociale. Ovvero va rimessa al centro della riflessione la dimensione territoriale, locale, dell’integrazione e dell’accoglienza.

Nel corso dell’ultimo ventennio si è osservata infatti in tutta Europa una crescente difficoltà dei governi centrali nella gestione finanziaria e amministrativa delle politiche sociali e di inclusione ma si è assistito all’attivarsi di dinamiche di “region building” poggianti proprio su percorsi di differenziazione territoriale delle politiche.

E’ in questo quadro che anche la riflessione sui processi di integrazione delle popolazioni immigrate e le politiche mirate al sostegno di quei percorsi (Kazepov, Barberis, 2009), soprattutto a partire dagli anni novanta del secolo scorso, si sono concentrate sull’analisi della dimensione regionale e locale. La “crisi dei modelli generali” ha accelerato perciò il concentrarsi dell’attenzione sulla ricostruzione delle politiche concretamente in atto nei contesti locali (Regioni, Province, Comuni) circa l’integrazione degli immigrati, uscendo dall’abitudine di pensare solo per modelli

astratti o generali, misurandosi finalmente con una prospettiva che fondi le proprie costruzioni analitiche su coordinate empiricamente verificabili, in un dato territorio, in un dato tempo.

L'approccio empirico e localmente situato costituisce un passaggio strategico e una *chance* culturale determinante per la predisposizione di strumenti di programmazione appropriati al mutamento sociale che caratterizza il nostro tempo e sono in grado di ridefinire costantemente le dinamiche di convivenza nei territori. L'analisi dell'integrazione richiede di essere sempre contestualizzata poiché le sue caratteristiche dipendono strettamente dal contesto in cui essa avviene: mostrando di conseguenza che alcune modalità di gestione dei processi migratori risultano valide in alcuni ambiti e non in altri.

Questa prospettiva ha significato innanzitutto la presa d'atto della notevole eterogeneità dei processi di integrazione nelle diverse realtà territoriali delle varie nazioni europee e l'importanza di una strumentazione analitica in grado di descrivere e misurare, da un lato, la multidimensionalità dei percorsi di integrazione e, dall'altro, i termini di dipendenza dell'integrazione da fattori strutturali, culturali ed ambientali specifici.

La contestualizzazione spaziale dei problemi sociali dell'immigrazione comporta una visione degli stessi come interconnessi tra loro, richiedendo approcci che siano in grado di analizzare la natura multidimensionale di questo fenomeno. La rassegna dei diversi modi nei quali il concetto di integrazione è declinato a livello europeo e il ruolo centrale che esso assume in diversi policy field (dalle strategie per l'occupazione, agli affari sociali e le pari opportunità, alle politiche urbane e di sviluppo locale) richiama proprio la trasversalità di questo concetto e, di conseguenza, suggerisce l'ampio range di dimensioni in cui esso può essere monitorato.

Dunque per il monitoraggio empirico dei fattori di integrazione degli immigrati non si può prescindere dall'elaborazione di strumenti di misurazione che tengano in considerazione il quadro normativo e le politiche di integrazione, ma anche le continue trasformazioni del fenomeno migratorio e le specifiche interazioni con le società d'accoglienza. Inoltre andranno considerate le strutture di opportunità e di vincolo dei diversi contesti territoriali nonché l'impatto degli interventi destinati al supporto dell'integrazione delle popolazioni immigrate ma anche le percezioni soggettive degli immigrati rispetto al loro percorso di integrazione ed infine, ma non da ultimo, le percezioni maturate dalle popolazioni autoctone locali in relazione alla presenza degli immigrati.

## **2. Indicatori quale strumento per il decision making**

Per l'orientamento efficace delle politiche locali di integrazione serve dunque una dotazione di strumenti informativi che rispondano alla domanda di conoscenza e forniscano elementi cognitivi e tecnici funzionali per l'arricchimento dei processi di *decision making*. E' necessario quindi che si attivino, in modo sistematico e stabile nel tempo, flussi di informazioni attendibili e condivise (Mauri, 2007).

In sintesi servono strumenti conoscitivi adatti ad ottenere un'informazione aggiornata sui trend dei fenomeni immigratori, realmente comparabile ed esaustiva rispetto alla loro variabilità e alla loro pluridimensionalità.

Tra le diverse opzioni metodologiche, la costruzione di "panieri di indicatori" risulta essere una delle esperienze tecniche più interessanti ed efficaci su cui da tempo il Consiglio d'Europa e la Commissione Europea investono e che ha visto diverse esperienze svilupparsi nei paesi europei, come dimostrato dai recenti risultati della Survey europea sui sistemi nazionali di monitoraggio dell'integrazione (Dietrich, Kapphan, 2009) e testimoniato dal processo di costruzione di un comune paniere di indicatori promosso nell'ambito delle Conferenze Interministeriali.

Per chiarezza ricordo si può definire un indicatore come un dato statistico rilevato per descrivere un concetto, a cui è strettamente legato, al fine di analizzare la variazione nel tempo e nello spazio di un fenomeno di più ampia e complessa articolazione, oggetto di studio. Poiché tuttavia la relazione tra ogni indicatore e il concetto descritto è definita in termini di probabilità e non di certezza, è indispensabile utilizzare, per quanto possibile, un adeguato insieme di indicatori (P.F. Lazarsfeld, 1965).

Un sistema di monitoraggio tramite indicatori risulta efficace nel momento in cui si pone l'obiettivo non solo di descrivere, ma anche di misurare e interpretare i processi sociali alla luce sia di modelli sociologici di riferimento sia di obiettivi di politica sociale in vigore sul territorio considerato.

E' importante chiarire che il dibattito europeo sui panieri di indicatori di integrazione negli ultimi anni sta affrontando contemporaneamente, da un lato, l'obiettivo specifico del monitoraggio dell'integrazione degli immigrati e, dall'altro, quello della valutazione dell'efficacia degli interventi a favore dell'integrazione. Queste due tipologie di attività, per quanto fortemente connesse, comportano dal punto di vista tecnico-metodologico, distinti livelli di procedure e problematiche.

Sul primo versante, parliamo generalmente di indicatori oggettivi/quantitativi, per lo più costruiti tramite l'impiego di statistiche ufficiali, per la cui elaborazione è necessario che si presti particolare attenzione:

- all'eterogeneità delle fonti disponibili e alla loro capacità esplicativa. Non va nascosta infatti la difficoltà che ancora persiste in molti paesi, a partire dal mio, nel disporre di fonti informative integrate ed organiche circa l'immigrazione. Da un lato, si registra un certo ritardo nella predisposizione di adeguati sistemi informativi che consentano di raccogliere, processare e restituire dati riferiti a cittadini stranieri e caratterizzati da un livello di dettaglio utile a un'analisi secondaria; dall'altro lato, le fonti presso le quali questi dati vengono rilevati, utilizzano metodologie di raccolta molto eterogenee, il che limita pesantemente la possibilità di effettuare elaborazioni anche elementari. All'impegno tecnico-metodologico deve essere quindi affiancato uno sforzo istituzionale nell'investire nell'aumento della capacità di produzione informativa dei diversi sistemi statistici e sociologici nazionali e regionali.

- alle *differenze normative* che contribuiscono alla definizione delle popolazioni di riferimento. La determinazione delle componenti della popolazione straniera oggetto di misurazione è fortemente connessa agli obiettivi delle politiche migratorie nazionali. Queste infatti stabiliscono i criteri statistici di inclusione e quindi di conseguenza, attraverso gli adempimenti burocratici ed amministrativi previsti dagli ordinamenti nazionali, gli strumenti di rilevazione.
- alla necessità di *contestualizzare* gli indicatori e di *comparare* dinamiche in atto nella popolazione immigrata anche con quella autoctona. Il potenziale esplicativo di un indicatore si struttura e manifesta sempre in termini relativi e mai assoluti, “nel senso che può fornire un’utile indicazione solo se letto rispetto ad altri valori che lo stesso indicatore assume nel tempo e nello spazio” (L. Mauri, 2003b; E. Gregori, 2006). In particolare, per misurare correttamente il livello di integrazione non è corretto analizzare esclusivamente indicatori riferiti alla popolazione straniera prescindendo dal contesto generale, e dal confronto con altri gruppi sociali.

L’obiettivo finale del procedimento metodologico che guida la costruzione di un set di indicatori di integrazione è essenzialmente quello di sintetizzare una gran massa di dati in forma più maneggevole e al tempo stesso teoricamente significativa in base ai concetti da rappresentare, rispondendo alla necessità di estrapolare quelle proprietà di fondo il cui potenziale esplicativo può sostenere prese di decisione efficaci.

Si possono ricordare le principali dimensioni analitiche da prendere in considerazione quando si vogliono misurare nel concreto i percorsi di integrazione della popolazione immigrata.

Il paniere deve essere quindi composto innanzitutto da un numero selezionato e significativo di indicatori facilmente calcolabili sulla base di dati disponibili, o che possano facilmente essere resi tali, e il cui valore descrittivo risulti facilmente comunicabile. Alcune esperienze europee hanno mostrato come una pretesa di eccessiva specificità descrittiva ed un elevato livello di disaggregazione dell’indicatore risultino praticamente non calcolabili, non statisticamente rappresentativi e spesso non utili ai fini della discussione pubblica e della presa di decisione.

Un paniere di indicatori di integrazione costruito secondo questi parametri permette di ottenere serie storiche di dati omogenei per l’interpretazione di trend dei fenomeni ma anche di lettura comparata di contesti territoriali tra loro fortemente eterogenei (ad es: comparazioni *cross-section* transnazionali). Sotto questo ultimo aspetto è utile non dimenticare che l’efficacia e il potenziale informativo di un paniere di indicatori vengono ad ottimizzarsi quando per i vari contesti si possa disporre di un robusto sistema di definizioni normative, concettuali e semantiche condiviso, uniforme, omogeneo e dotato di una forte capacità discriminante.

Sulla base dei risultati di questo primo livello di monitoraggio i policy maker hanno elementi utili alla definizione delle priorità, degli obiettivi specifici e delle caratteristiche degli interventi a favore dell'integrazione.

Qui si innesta il fronte delle attività di valutazione, per la quale vengono invece utilizzati ad esempio indicatori di processo (ovvero, indicatori di input ed output) e indicatori di risultato (ovvero, indicatori di outcome e di impatto). Su questo fronte è importante che a livello territoriale si sappiano elaborare disegni sperimentali di valutazione ex ante ed ex post, nonostante le difficoltà, i costi, la complessità che questo comporta. La valutazione dei processi e degli impatti degli interventi a favore dell'integrazione richiede infatti che siano seguite procedure metodologiche che consentano ai responsabili scientifici di ottenere:

- la condivisione degli obiettivi della valutazione e la prefigurazione degli esiti con il decisore politico fin dalla fase della programmazione;
- la chiara esplicitazione degli aspetti su cui esercitare la valutazione;
- la condivisione della metodologia e degli strumenti con i soggetti attuatori (valutazione partecipata) mediante la creazione di luoghi di compensazione intermedi di programmazione e verifica;
- l'identificazione degli indicatori su cui effettuare la valutazione degli impatti.

Una proposta di dimensioni si articola nel modo seguente (Zincone, 2009):

a) per Obiettivi

1. Impatto positivo
2. Integrità e benessere
3. Basso conflitto

b) per Aree

1. Pubblica e civile
2. Culturale e religiosa
3. Sociale ed economica

c) per Livelli

1. Diritti e politiche
2. Opportunità e condizioni reali
3. Percezioni ed identità

I risultati che si ottengono da questo lavoro rappresentano un obiettivo passo avanti per lo sviluppo di prese di decisione consapevoli e supportate da informazioni valide.

### **3. Non solo monitoraggio ma pratiche di elaborazione, programmazione e valutazione degli interventi per l'integrazione: il ruolo degli Osservatori territoriali sull'immigrazione**

Dispositivi di monitoraggio e di valutazione come quelli sin qui descritti devono innanzitutto essere strumenti flessibili per l'attivazione di un circolo virtuoso di *feedback* costante tra domanda e offerta di informazione, tra fabbisogno sociale e capacità di risposta del territorio.

Tra conoscenza e decisione vanno infatti avviate e mantenute in vita circolarità positive nei due sensi: perché la programmazione politica, l'organizzazione dei servizi, il governo dei fenomeni, ha bisogno di conoscenze non improvvisate, attendibili e non meramente intuitive.

Il raggiungimento di questi obiettivi si può trovare attivando Osservatori territoriali sull'immigrazione, ovvero organizzazioni di presidio stabile per l'offerta di conoscenza e per realizzare analisi multidimensionali orientate al dibattito pubblico ed ai decisori politici. Possiamo sommariamente definire un Osservatorio, in campo sociale, come un insieme di attività (organizzative, formative, informative, di scambio di esperienze, di socializzazione, etc.) volte a focalizzare l'attenzione di responsabili pubblici, operatori sociali, mass media, forze sociali e cittadini su una determinata e significativa problematica collettiva legata ad un territorio. E' l'Osservatorio territoriale a consentire di elaborare proprio quel set di strumenti finalizzati a supportare le competenze dei policy maker, favorendo il coordinamento dei diversi attori coinvolti e sostenendo le interazioni tra essi entro processi decisionali evidence-based e ispirati ad obiettivi chiari e condivisi. E' a partire dalle funzioni assegnate all'Osservatorio che dovrebbe essere possibile per le istituzioni locali, in particolare a livello di Regioni, accrescere anche l'interazione cooperativa tra soggetti che in uno specifico territorio si occupano di politiche per l'immigrazione.

In questa prospettiva la ricerca sociale applicata (Mauri, 2010) e le attività di gestione degli interventi divengono operazioni strettamente connesse. Un valido Osservatorio, inoltre, sarà capace di intervenire sia sul piano culturale sia sul piano operativo, con l'obiettivo di mettere in relazione soggetti che esprimono un bisogno e soggetti erogatori di servizi, un legame che sia guidato e favorito dalla riflessione sul rapporto tra obiettivi e risultati, dalla valorizzazione delle potenzialità e risorse presenti sui territori, dalla innovazione dei metodi di intervento e delle opportunità offerte.

In estrema sintesi possono essere riconosciuti nelle seguenti cinque funzioni primarie i compiti cui deve assolvere un Osservatorio sociale territoriale, specie di livello regionale: una funzione conoscitiva, una elaborativa, una operativa, una valutativa e una divulgativa.

Il processo che si connette alla prima funzione è quello dell'osservazione che mira ad una conoscenza sistematica e aggiornata dei trend evolutivi del fenomeno migratorio, le problematiche che caratterizzano i percorsi di integrazione e la valutazione dei bisogni ordinari ed emergenti della popolazione target. Alla funzione d'analisi è connesso il processo d'elaborazione sistematico e coerente delle diverse informazioni raccolte, affinché possano rendersi utili all'ideazione di linee guida e alla loro implementazione (p.e. l'analisi dei bisogni sociali della popolazione immigrata; dell'offerta di servizi nella rete ordinaria per tutti i cittadini e l'offerta di

servizi specifici; l'analisi della qualità dell'erogazione di prestazioni e dell'efficacia dei risultati ottenuti; l'analisi delle dinamiche e delle condizioni di discriminazione eventualmente in atto). Sulla base del giacimento informativo e degli output analitici conseguiti nelle prime due fasi l'Osservatorio supporta il decision making volto a stabilire gli obiettivi strategici che si intendono perseguire in risposta al quadro di criticità emerse. E definito il modello d'intervento si passa alla fase policy oriented in cui si supporta l'ideazione delle strategie di intervento; la definizione degli obiettivi operativi; l'articolazione delle attività. Fanno capo all'Osservatorio le funzioni di valutazione delle politiche e degli interventi finalizzati a monitorarne l'efficacia (gli interventi devono garantire la copertura dei bisogni manifesti e latenti); l'efficienza: (trovando il punto di equilibrio tra costi/benefici degli interventi da attuare); l'adeguatezza dei servizi rispetto alla domanda effettiva.

In sintesi l'Osservatorio nella relazione con il processo decisionale dei managers locali si configura come:

- centro di monitoraggio e di analisi dei trend evolutivi del fenomeno migratorio;
- centro di proposta per l'individuazione di attività di intervento e delle loro priorità;
- collettore delle istanze e delle informazioni espresse sul territorio dagli enti locali, dalle parti sociali, delle associazioni di immigrati e da tutta la rete di sensori e stakeholder che operano a contatto con la popolazione immigrata;
- struttura di sostegno ai processi decisionali circa le politiche di integrazione e relative attività normative.

Sulla base della ormai ventennale esperienza di Synergia nella progettazione di Osservatori territoriali in diversi contesti regionali e locali italiani ritengo sia utile ricordare alcune delle difficoltà relative alla loro attivazione e di suggerire alcune soluzioni, senza ambizione di completezza, partendo da alcuni casi concreti che in questi anni nella nostra attività di consulenza abbiamo affrontato. Per semplicità, sebbene molte dinamiche siano tra loro intrecciate, potremmo riconoscere in due ordini di categorie le principali difficoltà che possono caratterizzare la nascita e l'evoluzione di questi Osservatori.

Il primo ordine di criticità interessa la dimensione politico-istituzionale per almeno due questioni essenziali: in primo luogo, suonerà ovvio, la capacità degli enti territoriali di esprimere con chiarezza i propri obiettivi di programmazione rispetto ai temi dell'integrazione dei cittadini immigrati e della capacità di incardinare in modo coerente e stabile le funzioni e le attività dell'Osservatorio dentro il quadro organizzativo locale. Strettamente collegata a questo aspetto è la questione della forza di legittimazione che l'autorità politica e tecnico-amministrativa riconosce al contributo dell'Osservatorio. Un deficit su queste dimensioni può contribuire, da un lato, ad una produzione informativa non realmente spendibile per la presa di decisione (perché fuori asse rispetto agli obiettivi di programmazione), dall'altro, un mancato raccordo tra output informativi e processi decisionali. Per esempio, se si segue una pura logica di consenso politico immediato, l'impegno di una amministrazione locale su alcuni temi a favore degli immigrati che può generare contrasti con la popolazione autoctona rispetto all'allocazione delle risorse, difficilmente verrà



adottato. In altri termini, è condizione necessaria all'implementazione efficace di un Osservatorio territoriale sull'immigrazione un commitment politico-istituzionale forte.

Il secondo ordine di problemi riguarda gli aspetti di natura strutturale e organizzativa. L'importanza prima richiamata della stabilizzazione organizzativa di un Osservatorio significa anzitutto una disponibilità di investimento costante nel tempo e quindi una capacità di allocazione almeno pluriennale del personale. La dipendenza da finanziamenti annuali, in taluni casi legati solo a fondi europei, può rendere precaria la vita di un Osservatorio, limitare la sua capacità di pianificazione delle attività e rendere debole il suo riconoscimento pubblico.

La stabilizzazione delle attività e delle funzioni non si esaurisce nella disponibilità finanziaria. L'Osservatorio per realizzare prodotti davvero necessari e autorevoli agli occhi di tutti gli attori territoriali e dei cittadini stessi deve rifuggire tentazioni di astrattezza e di autoreferenzialità. Il privilegiare infatti solo alcune competenze eccessivamente specialistiche rischia di impoverire la visione necessaria al sostegno di una programmazione efficace sui vari aspetti dell'immigrazione (salute, lavoro, casa, scuola, mobilità territoriale, formazione professionale, servizi sociali, cultura, etc.). Per non cadere in queste criticità è necessaria, da un lato, una composizione plurale delle equipe di lavoro, ove siano presenti rappresentanti autorevoli degli enti pubblici locali, delle università, degli istituti privati di ricerca e consulenza, del terzo settore, del volontariato, dell'associazionismo immigrato. Un Osservatorio deve essere anche un luogo di discussione e confronto con la rete dei sensori territoriali anche per la definizione delle priorità da affrontare. A questo tipo di strutturazione organizzativa partecipata è utile che si risponda sul fronte istituzionale con un assetto organizzativo interdipartimentale per un supporto trasversale delle azioni programmatiche.

Per evitare una chiusura "localista" ed arricchire la capacità operativa di un Osservatorio sull'immigrazione e l'integrazione che più di altri Osservatori già oggi attivi presidia una tematica "globale", è necessario che esso si metta in rete con esperienze analoghe attive sia nel contesto nazionale sia in quello europeo. Questa condizione è strategica per lo scambio di modalità di lavoro, il raffinamento degli approcci metodologici, la segnalazione di nuovi aspetti emergenti, l'arricchimento del policy design con lo scambio di buone prassi. Questa capacità di far rete da parte degli Osservatori dovrebbe essere assai più incentivata dal livello europeo rispetto al poco che si fa oggi. Per confrontare set di indicatori statistici e sistemi efficaci di monitoraggio dell'integrazione, questo tipo di iniziativa di intercambio risulta particolarmente decisiva.

Da ultimo un Osservatorio può rischiare di essere autoreferenziale e mancare alla sua funzione di agenzia culturale quando le sue attività non sono adeguatamente divulgate e i risultati circolano solo in un gruppo ristretto di attori addetti ai lavori. L'investimento in attività di comunicazione mirata a target specifici nei contesti territoriali deve prevedere anche la circolazione non specialistica delle informazioni per aiutare la formazione di un'opinione pubblica consapevole, capace di fondare i suoi giudizi su elementi di realtà, senza lasciarsi dominare da logiche d'emergenza o da pregiudizi. Nella sua attività divulgativa, didattica e di sensibilizzazione, costruita sui risultati delle attività di indagine e valutazione, un Osservatorio assolve ad una delle

esigenze fondamentali per il presente e per il futuro: alimentare intelligenze in grado di affrontare la sfida posta dalle migrazioni contemporanee lasciandosi guidare dalla razionalità, per andare oltre le paure e per guardare in termini di relazioni positive al futuro delle nostre società multiculturali, intese come “società di convivenza” che non devono però realizzarsi “al prezzo della frammentazione della società in una moltitudine di subculture vicendevolmente escludive che si disprezzano fra loro.” (Habermas, 1996)

## **Bibliografia**

Dietrich M. , Kapphan A., 2009, *Presentation of the results of the country survey on the existing monitoring systems in the European countries*, Working Paper for the *Conference on Indicator and Experiences in Monitoring Integration Policy*, Berlin.

Giddens A., 2007, *Europe in the global age*, Polity Press, Cambridge.

Gregori E., 2006, *Indicator of Migrants' Socio-Professional Integration*, Fondazione Mattei, Milano.

Habermas J., 1996, *Inklusion - Einbeziehen oder Einschließen? Zum Verhältnis von Nation, Rechtsstaat und Demokratie*, in Habermas J., *Die Einbeziehung des anderen*, Frankfurt/M.

Mauri L., 2003, *Il SIS come strumento di azione sociale*, in Carrera F., Mirabile M.L., Teselli A., *La cittadinanza sociale tra vie locali e universalità*, Ediesse, Roma.

Mauri L., 2007, *Il sistema informativo sociale. Una risorsa per le politiche pubbliche di welfare*, Carocci, Roma.

Mauri L., 2010, *Ricerca sociale applicata e policy making: una pluralità di approcci metodologici*, in “Studi di Sociologia”, n.3, 2010.

Zincone G., 2009, *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Il Mulino, Bologna.